

Natalia Lombardo

ROMA Una lettera anonima con minacce di morte a Luciano Violante è arrivata ieri mattina nella redazione de «l'Unità», indirizzata al direttore, Furio Colombo. Avvertimenti gravissimi contro il capogruppo Ds alla Camera: «Se non si dimetterà da ogni incarico pubblico» (la missiva è piena di sgrammaticature) «ricevera una pallottola nella schiena». Poco prima dell'una la segretaria del direttore ha aperto la busta e l'ha consegnata a Furio Colombo. La direzione ha subito avvertito la Digos e lo stesso Violante. Arrivati in redazione, gli inquirenti hanno sequestrato la lettera. La busta, spedita con la posta prioritaria il 6 novembre, ha il timbro di Milano Borromeo (il grosso centro di smistamento postale di Peschiera Borromeo, paese dell'hinterland milanese, verso Linate). All'interno un foglio di bloc notes a quadretti con tredici righe scritte a mano con la calligrafia che sembrerebbe di una persona di una certa età. Il capogruppo Ds viene definito come un «magistrato corrotto e caluniatore di professione» e «capo della mafia». Fino alle minacce: «Da oggi in poi deve guardarsi alle spalle perché la sua ora si sta avvicinando».

Luciano Violante non ha commentato, ma da tutto il mondo politico sono arrivati messaggi di solidarietà appena la notizia è stata resa nota da «l'Unità», verso le tre del pomeriggio. «Voglio esprimere affetto e solidarietà totale a Luciano Violante», ha detto il segretario Ds, Piero Fassino, «l'episodio delle minacce di morte al presidente del gruppo parlamentare Ds deve far riflettere tutti sui rischi di imbarbarimento che corre il paese. Faccio appello ai leader politici di ogni schieramento affinché si ponga fine a un confronto politico fondato sulla denigrazione e la distruzione degli avversari». Fassino segnala poi che «è il momento di cercare e trovare l'unità per respingere con fermezza e determinazione tutti coloro che vorrebbero precipitare la democrazia italiana nella intolleranza e nella violen-

Questa è una lettera anonima come quella che a parer mio al Signor Violante (magistrato corrotto e caluniatore di professione) di spezzare miliardi di denaro pubblico per proeminarlo a prove. È lui il nuovo capo della mafia (a parer mio il posto di Andreotti). Se non si dimetterà da ogni incarico pubblico riceverà una pallottola nella schiena! Meu penari di custodiare i pagati nuovamente dai contribuenti: da oggi in poi deve guardarsi alle spalle perché la sua ora si sta avvicinando

za. I Ds saranno in prima fila in questa battaglia insieme a Luciano Violante». Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ieri a Torino, ha telefonato al capogruppo Ds «per esprimergli la sua solidarietà».

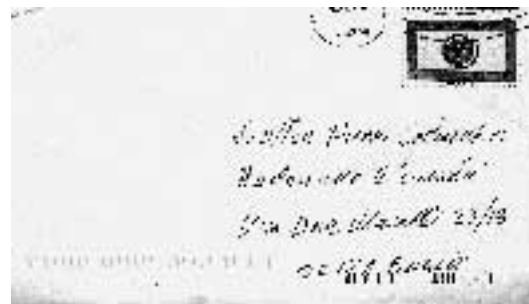
Vannino Chiti, coordinatore della segreteria, a nome di tutti i Ds esprime «solidarietà e vicinanza a Violante» per le minacce di morte ricevute da «provocatori» che si inseriscono «in un clima deteriorato». Gavino An-



Messaggi anche da Casini, Angius, Chiti, Folena, Brutti Castagnetti, Dalla Chiesa Calderoli ironizza: gliel'ha mandata qualcuno che gli vuole bene

Minacce di morte per Violante

Anonimo in una lettera inviata all'Unità: se non si dimette riceverà una pallottola nella schiena



La lettera anonima giunta alla nostra redazione. A destra Luciano Violante durante il suo intervento alla Camera dei Deputati

«intimidatorio fomentato da destra» anche secondo il deputato Ds Pietro Folena, un clima, «avallato anche dallo stesso presidente Andreotti». Minacce «gravissime e sconcertanti», commenta Vincenzo Siniscalchi, Ds, presidente della Giunta per le Autorizzazioni della Camera, che invita a «raccogliere il monito» di Ciampi per «il rispetto delle regole elementari nel-

lo scontro politico». Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera, esprime la sua «personale solidarietà» e quella della Margherita, e auspica «che non si inneschi una nuova stagione di intimidazioni e aggressioni verbali come quelle su cui si è esercitato ancora oggi (ieri, ndr.) l'onorevole Bondi». Nando Dalla Chiesa, Dl, parla di «inquietante e ignobile intimidazione». Solidarietà dagli altri leader dell'Ulivo: di «ignobile caccia all'uomo» contro Violante parla Oliviero Diliberto, segretario del Pdc; un «clima forcaiolo davvero ignobile», secondo il leader Verde Alfonso Pecoraro Scania. Enrico Boselli per lo Sdi esprime la più «piena solidarietà umana e politica», preoccupato dall'«intollerabile tensione» che ha causato le minacce a Violante e, giovedì, a Renato Schifani di Fl.

Solidarietà anche dal centro-destra ma con toni diversi: provocatorio quello del leghista Roberto Calderoli: «Mi spiace ma non riesco proprio a credere all'autenticità dei contenuti della lettera inviata all'Unità». Ne approfitta per dare un colpo a Casini (Violante si che «sapeva ben fare, a differenza di altri, il presidente della Camera»), e insinua: «Sembra più uno stratagemma per uscire dall'imbarazzante angolo in cui è stato messo dalla vicenda Andreotti. Non sto certo dicendo che è stato lui ad inviarla, penso però che a mandarla sia stato uno che gli vuole bene e non uno che gli vuole male». La Segreteria dell'Udc, invece, ha espresso solidarietà «preoccupata per un clima politico sempre più teso e per l'escalation di aggressività da parte delle contrapposte ed estremiste tifoserie politiche». Un messaggio anche da Francesco D'Onofrio per i senatori Udc. Gianfranco Amedda, capogruppo An alla Camera, invita a «moderare i toni» e a «condannare la violenza».

Forza Italia solidarizza con Violante ma attacca la sinistra, da Chiti a Folena fino a «l'Unità». Ci pensa Fabrizio Cicchitto: «Basta leggere la collezione dell'Unità di quest'anno per capire chi ha sviluppato un'azione sistematica volta a denigrare e a distruggere l'avversario politico».

Caso Andreotti, continua l'aggressione

Bondi al capogruppo ds: «Questa volta non la passa liscia, dovrà rendere conto»

MILANO «L'onorevole Luciano Violante questa volta non la passerà liscia. Dovrà prima o poi rendere conto al popolo italiano delle proprie responsabilità». In questi termini il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, parlando a Milano a un convegno, ha ribadito le accuse nei confronti di Violante per quanto riguarda la vicenda Andreotti.

«Questa volta, a differenza del passato - ha aggiunto Bondi - Violante non l'ha fatta franca, né la passerà liscia. Rispetto a quel passato da lui ricostruito a suo uso e consumo oggi le forze politiche non sono più intimidite da personaggi come lui, hanno il coraggio di alzarsi e di dire con forza le proprie ragioni. Ieri Andreotti ha ribadito le sue accuse a Violante e questa volta qualcuno dovrà rendere conto di fronte al popolo italiano delle proprie responsabilità».

Proteste dalle file della Quercia e da tutto il centrosinistra. I senatori Gavino Angius e Massimo Brutti: da Bondi «una vera e propria aggressione incivile e intimidatoria» a Violante. Ancora. «Con le sue parole si colloca al di fuori di qualsiasi forma di dibattito politico, anche la più rozza ed elementare». Pietro Folena: «Parole pericolose, ci chiediamo se

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, recita il solito rosario: «Oggi dal Carroccio arrivano segnali distensivi, sulle riforme la Lega non molla, ma senza ultimatum e, soprattutto, senza insistere sul voto di fiducia. Probabilmente una risposta positiva, quella del Carroccio, alla disponibilità di Berlusconi che, sollecitato da Bossi, aveva assicurato: per il governo l'obiettivo riforme resta fondamentale. A raffred-

Nel governo tutto va sempre bene

«soprattutto, l'impegno diretto del premier che da una parte tiene aperti tutti i canali di comunicazione con gli alleati, dall'altra li richiama alla concordia per non perdere il valore dell'unità politica del centrodestra».

«p.o.j. dare il Carroccio sulla via della fiducia sia An sia l'Udc. A confermare il tentativo di rasserenare i rapporti della maggioranza ci sono altri tre elementi: il clima del Consiglio dei ministri, la telefonata cordiale e lunga fra Berlusconi e Casini e, soprattutto, l'impegno diretto del premier che da una parte tiene aperti tutti i canali di comunicazione con gli alleati, dall'altra li richiama alla concordia per non perdere il valore dell'unità politica del centrodestra».

il premier le condivida». Vannino Chiti: «Bondi, kamikaze degli estremisti della destra, torna ad attaccare Violante. Non varrebbe la pena di prenderlo in considerazione se i suoi interventi non contribuissero a deteriorare il clima. Sarebbe bene che il suo capo gli desse un'alt».

Peppino Calderola: «Le parole di Bondi sono linguisticamente omicide. Ha dismesso i panni del Trottolino Amorosio di Berlusconi per diventare il Trottolino più rancoroso del Premier. Purtroppo le sue continue aggressioni verbali ormai costituiscono un pericolo per l'incolumità

personale di Violante». Solidarietà al capogruppo Ds a Montecitorio arriva anche da Oliviero Diliberto (Pdc), Pierluigi Castagnetti (Margherita), Alfonso Pecoraro Scania (Verdi).

Secondo Bondi la vicenda Andreotti era l'occasione per la sinistra «di dire finalmente parole di verità». «Tutti gli italiani - ha insistito - si aspettavano un gesto di autocritica, parole nuove sull'uso politico della giustizia. Invece avete visto che cosa è avvenuto in Parlamento: il campione del giustizialismo, Luciano Violante, che, come ha ricordato lo stesso

Presidente Andreotti, ha lasciato le impronte digitali nelle trame orchestrate contro Andreotti, questo campione del giustizialismo non solo non ha avuto il coraggio di dire parole di verità, ma ha espresso ancora una volta la sua protervia e la sua arroganza, credendo ancora una volta di farla franca, di non pagare il dazio. Ma non sarà così».

Già durante il dibattito a Montecitorio chiesto da Violante sulla vicenda Andreotti il coordinatore azzurro era stato l'unico all'interno della maggioranza a rivolgere a Violante attacchi personali.



Tg1

La terrificante eurogaffe di Berlusconi è stata presentata dal Tg1 come "botta e risposta fra il governo italiano e la commissione europea". Il servizio di Giovanni Masotti pendeva tutto dalla parte del nostro beneamato leader e il tutto - in ogni caso - non ha avuto l'onore dell'apertura, ma è scivolato al decimo minuto abbondante. Dopo il pastone politico di Pionati (era in gran vena), che avrà fatto ridere persino Bonaiuti e Bossi, sono arrivate le minacce di morte contro Violante, recapitate all'Unità. È qui il Tg1 ha fatto cose che noi umani non avevamo mai visto: le ha cucite assieme a Bondi ricordando che, nel bel mezzo delle polemiche sul processo Andreotti, il pallido portavoce disse: "Violante non la passerà liscia". Insomma, un tragico accostamento.

Tg2

Quello che inquadra meglio la fotografia della maggioranza è proprio il Tg2: di qua Bossi e Berlusconi - dice Ghelfi - che metterebbero la fiducia anche nel cappuccino, di là Fini e Follini che non vogliono andare a rimorchio, inutili tender da voto. Quella che proprio non andava era la copertina di Giorgio Salvatori. Sponsorizzava una ipotetica e futuribile "giornata" della memoria dei Gulag "equivalenti e speculari ai campi di sterminio nazisti". Eccola qua, la storia ricostruita con la pala, rimescolata come quei poco raccomandabili minestrone dove galleggia di tutto, come le "poppettine della casa", e poi offerti ai clienti fiduciosi e balordi.

Tg3

Cosa manca a Berlusconi per guidare il semestre europeo? Gli manca la patente. Non ricorda le risoluzioni (firmate anche da lui e mostrate da Badaloni), per lui la Cecenia è la terra dove si coltivano i ceci, manda avanti la politica estera europea con le solite pacche sulle spalle, dice a Putin che è simpatico, a Bush che è grintoso, a Chirac che è alto, poi torna ad Arcore, convinto di aver fatto girare il mondo dal verso giusto. Invece no e - come ripete il Tg3 per parecchi minuti - costringe Parlamento europeo, commissari e ministri a rettificare, correggere, svincolare. Prodi gira ormai per Bruxelles con una barba finta e quando gli chiedono se conosce Berlusconi, risponde in finlandese stretto: "Berluskoonen? Nein". Serata buonista di Pierluca Terzulli: «Calma ritrovata nella maggioranza». Se dura le 48 ore del fine settimana è un successo strepitoso.

Il bello di questi garantisti all'italiana è che non hanno bisogno di prove. Prescindono dai fatti, dalle date. Sono superiori. E lo rivendicano pure, come Ferrara e Guzzanti. Prima si inventano una balla: le inchieste su Andreotti le ha attivate Violante, convocando Buscetta all'Antimafia e trasmettendo un anonimo alla Procura di Palermo. Poi, quando Violante e la Procura di Palermo dimostrano che è tutto falso, non fanno una piega. Continuano a ripetere le loro balle a reti unificate, come se nulla fosse. Contestano un processo (ad Andreotti) fondato su elementi concreti e ne imbastiscono uno (a Violante) fondato sul nulla. Anche se non ci sono le prove. Anzi, c'è la prova del contrario. L'inchiesta. Il 12-3-'92 viene ucciso Salvo Lima, capocorrente andreottiano in Sicilia. Per scoprire i colpevoli, Paolo Borsellino avvia una rogatoria negli Usa per sentire Buscetta. Che non ha mai negato rapporti fra mafia e politica, anzi fin dal 1984 ha confidato a Falco-

ne di conoscere «fatti molto gravi» su quel fronte. Ma ha sempre rifiutato di rivelarli a verbale. O meglio, li ha confidati nel 1985 al procuratore di Manhattan Dick Martin, che lo ha rivelato nel '96 al processo di Palermo. Buscetta fa sapere a Borsellino di non avere nulla da aggiungere. Cambia idea dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio (maggio-giugno '92), quando decide di rispondere alla rogatoria. Intanto però altri pentiti, sempre nell'inchiesta Lima, hanno parlato di Andreotti e Cosa Nostra: Leonardo Messina (12-8-'92), Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese. Buscetta arriva quarto: i pm Lo Forte e Natoli lo sentono per la prima volta a New York l'11-9-'92. Buscetta parla di Lima come referente siciliano di Cosa Nostra attraverso i cugini Salvo, ma anche dei «contatti politici a Roma» avuti da boss mafiosi «tramite il Salvo ma senza l'intervento di Lima». Con chi, il pentito ancora non lo dice. L'Antimafia. Che fa Violante intanto? Niente.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Bugiardotti

La Commissione Antimafia si mette in moto soltanto il 15-10-'92, stilando il programma di lavoro e convocando Buscetta per il 16 novembre in Italia. Don Masino ci va e non parla mai di Andreotti mafioso: dice soltanto che Cosa Nostra ha ucciso Lima «per denigrare Andreotti» e per punire il politico siciliano che «non ha mantenuto l'impegno» di far annullare il maxi processo in Cassazione. Accuse ad Andreotti, nemmeno l'ombra.

Il caso Pecorelli. È Buscetta, il 26-11-'92 davanti ai pm di Palermo, a parlare per la prima volta del delitto Pecorelli: Bontade e Badalamenti gli confidano di averlo organizzato «su richiesta del Salvo» perché il giornalista «dava fastidio a certi interessi politici». Quali, per ora, non lo dice. Da quel momento, ovviamente, anche la Procura di Palermo si occupa del caso Pecorelli d'intesa con quella di Roma. Ecco perché, quando Violante riceverà notizie

del caso Pecorelli e le trasmetterà al procuratore di Roma Coiro, questi gli dirà di mandarle anche a Palermo. Non se ne occupa e non se ne occuperà mai, invece, l'Antimafia. Caselli. Gian Carlo Caselli è ancora felicemente a Torino. Si trasferirà a Palermo soltanto il 15-1-'93. Sei mesi dopo le prime accuse ad Andreotti (Leonardo Messina, 12-8-'92), quando ormai tutto è pronto per l'iscrizione sul registro degli indagati. Che avviene il 4-3-'93 dopo le accuse circostanziate di Muto- lo (3-3-'93). Buscetta invece il nome di Andreotti non l'ha ancora fatto esplicitamente. Il 25 marzo la Procura di Palermo chiede al Senato l'autorizzazione a procedere in base alle dichiarazioni degli altri tre pentiti. L'anonimo. L'1-4-'93 Caselli e Lo Forte volano negli Usa per sentire Mannoia (il 3) e risentire Buscetta (il 6). Il giorno 5 Violante avverte Coiro e Scarpinato (rimasto a Palermo) delle notizie riferite dall'anonimo. Riguardano Andreotti mandante del delitto Pe-

corelli? Nemmeno per sogno. Riguardano la copertina del famoso numero di OP che il giornalista non pubblicò su richiesta degli andreottiani, perché parlava dei famosi assigni di Rovelli al senatore. Un fatto arcinoto. L'anonimo fu ignorato dalle Procure di Palermo e Roma, sia perché inutilizzabile, sia perché non c'era bisogno di anonimi per procurarsi quella copertina. Scarpinato non ritenne neppure di informare i colleghi in America, i quali l'indomani interrogarono Buscetta. Con lui parlarono anche di Pecorelli, ma non a causa dell'anonimo: bensì perché Don Masino ne aveva parlato spontaneamente fin dal 26-11-'92. Ora specificò meglio quali «interessi politici» disturbava Pecorelli: gli interessi di Andreotti. Dunque Scarpinato - che c'è ne dica Andreotti - era titolare di una regolare inchiesta che si occupava anche del delitto Pecorelli. Effetti dell'anonimo sull'interrogatorio, sulle indagini e sui lavori dell'Antimafia: zero.